

di □ Claudio Tognonato, da <http://ilmanifesto.info/>

Non sem-pre è neces-sa-rio ricor-rere alle guerre e l'occupazione di ter-ri-tori per fare pre-va-lere i diritti dei più forti. Se con la pace di West-fa-lia, nel 1648, si sta-bi-li-scono le prime regole del diritto inter-na-zio-nale che limi-tano e garan-ti-scono la sovra-nità nelle rela-zioni tra gli Stati, oggi i diritti dei fondi spe-cu-la-tivi (hedge fund) pre-val-gono sullo Stato nazione. La Corte suprema degli Stati uniti, igno-rando i pareri con-trari della stes-saa ammi-ni-stra-zione Obama, di Fran-cia e Mes-sico, che si erano già pre-sen-tati come *ami-cus curiae*, così come il parere dei mem-bri del Club di Parigi e molti altri paesi, ha sen-ten-ziato con-tro la rine-go-zia-zione del debito rag-giunta dall'Argentina. Una deci-sione che mette in seria dif-fi-coltà anche i paesi debi-tori e la finanza glo-bale. Ma può un Paese sovrano essere giu-di-cato dai tri-bu-nali di un altro Paese?

Se c'è oggi un governo mon-diale que-sto è gestito dagli orga-ni-smi finan-ziari inter-na-zio-nali. Que-ste isti-tu-zioni pro-muo-vono i prin-cipi neo-li-be-ri-sti, con-si-gliano viva-mente la *dere-gu-la-tion*, la pri-va-tiz-za-zione dell'economia, la libe-ra-liz-za-zione del com-mer-cio mon-diale, la libera cir-co-la-zione del denaro e la restri-zione di doveri e diritti dello Stato nazione. Que-sti prin-cipi por-tano il nome di *Washing-ton Con-sen-sus*, anche se chi non ade-ri-sce resta auto-ma-ti-ca-mente fuori dal mondo.

L'Argentina nel dicem-bre 2001 è stata por-tata al fal-li-mento gra-zie alla cecità delle poli-ti-che mone-ta-ri-ste adot-tate dalla dit-ta-tura mili-tare nel 1976 e suc-ces-si-va-mente con-fer-mate dai governi demo-cra-tici che non ne hanno modi-fi-cato l'indirizzo. Tutto sotto la coper-tura, gli elogi e l'approvazione del governo della finanza mon-diale, Fondo Mone-ta-rio Inter-na-zio-nale in testa. Basti ricor-dare che il 25 marzo 1976, la mat-tina dopo il colpo di Stato del gene-rale Jorge Videla il Fmi con-ce-deva un cre-dito al governo dit-ta-to-riale, il primo di una serie che ha por-tato il Paese ad accu-mu-lare il più grande debito della sua sto-ria, che nel 2001 rap-pre-sen-tava il 160% del Pro-dotto interno lordo.

Si diceva che i paesi non potevano fallire, ma l'Argentina apriva un nuovo capitolo e si dichiarava in default. L'ultima manovra era stata quella di prelevare dai conti correnti in dollari (assai diffusi all'epoca) il risparmio degli argentini per coprire il debito estero in scadenza. Le banche restarono chiuse per 90 giorni e quando aprirono porte e sportelli gli argentini si sono ritrovati pesos al posto di dollari. La moneta locale valutata prima alla pari con il dollaro (1 peso = 1 dollaro) era stata svalutata a 3 pesos per ogni dollaro. Con questa manovra gli argentini sono stati spogliati di due terzi del loro risparmio. La crisi economica portò alla caduta di vari governi in pochi giorni e alla fine solo nel 2003 si risolse con la vittoria di Néstor Kirchner.

Il nuovo governo cercò di riprendere in mano una società sconvolta e un'economia ferma. Il paese cominciò a superare la crisi e nel 2005 arrivò ad un compromesso con i creditori perfezionato poi nel 2010 con un secondo accordo che stabiliva una rinegoziazione del debito con termini analoghi a quelli imposti agli argentini. La negoziazione ottenne il consenso del 93% dei possessori di titoli. Oggi una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti ha sancito che i titoli del 7% che non è entrato nella rinegoziazione devono essere corrisposti in un 100%. In denaro, i fondi acquisiti nel 2008 per 48 milioni valgono oggi 834 milioni di dollari, registrando un incremento pari al 1608%.

Di fronte a questi margini di guadagno l'accordo raggiunto dallo Stato argentino diventa carta straccia perché tutti potranno fare ricorso e chiedere un analogo trattamento.

Perché questo è possibile? Innanzitutto perché i prestiti concessi ai paesi in via di fallimento prevedono la competenza in caso di controversie di tribunali scelti dal creditore, in questo caso i tribunali degli Stati Uniti. Poi perché i titoli del 7% che non sono entrati nella rinegoziazione sono stati acquistati a prezzi stracciati perché considerati insolventi, cioè «titoli spazzatura» dai grandi gruppi finanziari, soprannominati *fondi avvoltoi*.

Solo che la capacità di manovra di questi fondi speculativi, gli studi di avvocati ai loro servizio e le amicizie politiche a disposizione possono distruggere l'economia di un intero Paese. Questo può accadere all'Argentina.

Il perché tutto ciò sia possibile ha anche altre ragioni. È vero che l'Argentina si è ripresa, ma per farlo ha dovuto rompere con il Fmi, saldando la totalità del suo debito, espellendo la delegazione del Fondo dal proprio territorio e ignorando le sue raccomandazioni. Dal 2001 l'Argentina si è gestita da sola, non ha chiesto crediti ed è riuscita a crescere con

poli-ti-che redi-stri-bu-tive, un ampia-mento dello stato di benes-sere con mas-sicci inve-sti-menti in edu-ca-zione, ricerca e salute. Lo Stato è riu-scito a ripren-dere e gestire molte atti-vità stra-te-gi-che che erano state pri-va-tiz-zate e la disoc-cu-pa-zione, che nel 2001 era arri-vata al 25% è scesa all'attuale 7%. Troppa autonomia.

L'Argentina è un cat-tivo esem-pio anche per-ché da anni con-ti-nua ad alzare la voce con-tro le poli-ti-che neo-li-be-ri-ste, l'austerità e gli inter-venti del Fmi e non è la prima volta che viene punita. La sen-tenza della Corte degli Stati uniti può però diven-tare peri-co-losa per l'economia glo-bale, a dirlo è lo stesso Gerry Rice, por-ta-voce del Fmi mani-fe-stando la pre-oc-cu-pa-zione per le riper-cus-sioni del ver-detto sull'intero sistema finan-zia-rio.

Al di là dei ripen-sa-menti del fun-zio-nari Fmi, l'Argentina ha assi-cu-rato il paga-mento dei debiti in sca-denza di chi è arri-vato ad un accordo rine-go-ziando il debito. Per coprire quanto chie-sto dai tri-bu-nali di New York, l'Argentina dovrebbe cedere più della metà delle sue riserve. Nes-sun paese sovrano sarebbe dispo-sto a pren-dere una simile deci-sione, nem-meno l'indisciplinata Argentina.

Per un punto di vista più critico nei confronti della Kirchner segnalo un testo di due economisti argentini, Mario Cafiero e Xavier Llorens rilanciato dal CADTM: <http://cadtm.org/Una-Propuesta-Concreta-para,10387> e apparso inizialmente su www.proyectosurlaplata.com.a...